

IL COLORITO LINGUISTICO DELLA *COMMEDIA*: UNA QUESTIONE DA RIAPRIRE?*

Bisogna rassegnarsi al fatto che la lingua di Dante è in gran parte perduta: non può che essere questo il punto di partenza di ogni discussione che verta – dal punto di vista editoriale – sul colorito linguistico della *Commedia*. In assenza dell'autografo, la lingua originaria di Dante, infatti, può solo essere il frutto di ricostruzioni, di tentativi teorici da parte degli editori di avvicinarsi il più possibile al modello perduto, che resterà sempre sullo sfondo come un obiettivo forse irraggiungibile.¹ Tali tentativi non raggiungeranno mai lo stadio della certezza scientifica, e saranno né più né meno che approssimazioni, congetture, ipotesi di lavoro (come in genere lo sono le edizioni critiche, secondo la nota definizione cantiana).

In effetti per un filologo l'aspetto linguistico è un'operazione sommaramente delicata, che spesso «fa tremar le vene e i polsi»; e ciò perché è operazione meno scontata, in quanto quasi sempre non meccanica;² a maggior ragione poi in un caso come Dante, poeta che fa del *pastiche*, dell'incrocio verticale fra volgari (e stili) diversi, quasi un marchio di fabbrica.³

* Il lavoro è stato discusso, con il titolo *La lingua della «Commedia» tra presente e futuro nelle diverse edizioni*, nel corso della Giornata di Studi *La lingua di Dante*, tenutasi il 18 maggio 2017 nell'Aula magna del Palazzo del Rettorato dell'Università degli Studi di Torino. Ringrazio sentitamente, per l'invito e la calda accoglienza, il prof. Donato Pirovano e il Comitato studentesco «Per correr miglior acque» del Dipartimento di Studi Umanistici.

¹ Così anche Spagnolo 2010: 17: «L'assenza di autografi danteschi rende arduo ogni tentativo di stabilire con certezza quali varianti formali corrispondano alla volontà dell'autore».

² «È certo che in linea generale maggiori difficoltà sorgono attualmente dalla ricostruzione formale che da quella sostanziale» (Contini 1992: 64-5).

³ «Il plurilinguismo (o multilinguismo) è una delle categorie che sono state utilizzate per definire la lingua poetica di Dante in contrapposizione al filone lirico della letteratura italiana, che ha il suo massimo esponente in Petrarca. Il plurilinguismo, contrapposto al monolinguismo lirico, significa una scelta dettata dalla disponibilità ad accogliere elementi di provenienza disparata: non solo i latinismi [...], ma anche i termini forestieri, plebei, le parole toscane e anche alcune non toscane» (Marazzini 1998: 194).

La filologia è spesso in difficoltà di fronte alla ricostruzione della *facies* linguistica di un testo: si può risalire alla genesi di un errore, e riassumere il tutto in un grafico simbolico quale è lo *stemma codicum*, ma ciò è impossibile di fronte a varianti non sostanziali, ma di tipo formale, per le quali i principî regolatori della filologia lachmanniana – basati sugli *errori significativi* – sono destituiti di valore. Non sempre il miglior manoscritto, da un punto di vista *stematico*, lo è altrettanto dal punto di vista linguistico; certamente i due piani sono indipendenti, e la superiorità di un testimone, in ambito fonomorfologico, va dimostrata in maniera distinta con argomenti che prescindono – in tutto o in parte – dal suo rilievo in campo testuale.⁴ Il motivo è semplice: per quanto un copista sia accurato, e ligio pertanto al dato testuale (ossia il ricopiare fedelmente la lezione del suo antigrafo nelle sue varianti di sostanza), difficilmente, o comunque non necessariamente, lo sarà in egual modo sotto il profilo linguistico, ambito nel quale ciascun copista sarà incline, in maniera pressoché inconscia e automatica, a trascrivere una parola secondo le proprie consuetudini fonetiche e inflessioni dialettali.⁵

Stante questa evidente difficoltà, che impedisce nei fatti di razionalizzare secondo criteri oggettivi il dato linguistico, soggetto addirittura a frequenti oscillazioni all'interno di uno stesso codice, in ambito romanzo si è tradizionalmente adottato un criterio pratico nella scelta del testimone di riferimento dal punto di vista fonomorfologico: a prescindere dal valore testuale, si tratta di adottare la veste formale di quel codice più vicino, per cronologia e area linguistica di provenienza, a quelli dell'autore. Nel caso di Dante ciò si traduce nella scelta del codice più antico, fra quelli sopravvissuti e giunti fino a noi, di area fiorentina.

⁴ «L'assunzione di un manoscritto emiliano come base linguistica per la *Commedia* non dovrà, poi, essere giustificata con le ragioni stematiche che indicherebbero in Urb il teste da privilegiarsi per le varianti sostanziali. Anche ammesso che tale conclusione sia corretta [...] non vi è nessuna ragione per cui i due piani dell'edizione, quello fonomorfologico e quello lessicale sostanziale, debbano essere forzosamente ricondotti alla medesima fonte» (Inglese 2002: 488).

⁵ «Entrano in gioco le abitudini linguistiche (il *diasistema*, appunto, di cui scrisse Segre), le oscillazioni della copia da cui si trascrive, e diciamo pure la modesta importanza che veniva attribuita nei primi secoli alla stabilità delle forme linguistiche. Anche noi, oggi, abituati a ben altro rigore formale, possiamo inavvertitamente scrivere in una scrittura cursoria *muovendosi* o *movendosi* senza percepire una stonatura» (Malato 2007: 403).

Dal Vandelli⁶ in poi (Casella, Petrocchi, e, negli ultimi anni, Lanza e Inglese),⁷ tale scelta si è unanimemente orientata⁸ verso il Trivulziano 1080 (= Triv), esemplato dal noto Francesco di ser Nardo da Barberino (in Val di Pesa), manoscritto datato 1337, il quale rappresenta a tutti gli effetti il più antico codice sopravvissuto – almeno per datazione certa – di area fiorentina. Il testimone in questione non è certamente esente da pecche e accidenti varî, evidenziati da più parti,⁹ ma nel complesso costituisce, a detta di molti, una base solida e affidabile da cui partire come riferimento per la veste linguistica della *Commedia*.

Il canone del Trivulziano è stato messo in discussione per la prima volta soltanto a partire dall'edizione Sanguineti (Dante Alighieri [Sanguineti]), e da ultimo negli studi di Paolo Trovato (2007a e seguenti).¹⁰ La posizione dei due studiosi può essere riassunta in questi termini:

La presunta famiglia toscano-fiorentina *a* è in realtà una sottofamiglia del ramo più folto. Pur configurandosi sempre come bipartita, come accade normalmente di fronte a un alto tasso di decimazione delle testimonianze, la prima tradizione della *Commedia* fu – come anche la storia esterna (cioè la biografia di Dante) suggerisce – esclusivamente settentrionale. E ci sono indizi non trascurabili che tutte le testimonianze superstiti finora analizzate da questo rispetto (che sono, ahimè, solo 1/20 di quelle esistenti) discendano da un archetipo emiliano-romagnolo. La veste linguistica di Triv e del suo collaterale Mart (e insomma di *a*) continua dunque, come avviene in gradi diversi anche per le altre copie toscane note, un'opera collettiva e progressiva di ritraduzione in toscano-fiorentino di forme settentrionali o settentrionalizzanti, fortemente dipendenti da perduti antigrifi transappenninici giunti in Toscana nel corso degli anni '20 (Trovato 2010: 78).

Da qui la scelta consequenziale di assumere come riferimento, anche per l'ambito linguistico, l'Urbinate lat. 366 (= Urb per Petrocchi, U per Sanguineti e Trovato), codice eccellente anche da un punto di vista testuale,

⁶ Vandelli 1922, lavoro che dava ragione di alcune premesse a base dell'edizione Dante Alighieri (Vandelli).

⁷ Cf. Dante Alighieri (Casella); Dante Alighieri (Petrocchi); Dante Alighieri (Lanza); Dante Alighieri (Inglese).

⁸ Si vedano anche le proposte recenti, finalizzate alla pubblicazione di una nuova edizione critica della *Commedia*, da parte di Malato 2004: 90-148; Malato 2007: 402-4; Spagnolo 2010 (in particolare parte II).

⁹ In particolare Geymonat 2007; da ultimo Sanguineti 1994 (poi Dante Alighieri [Sanguineti]: LXXVII-LXXXVII) e Trovato 2010. Difendono invece la sostanziale bontà di Triv: Serianni 2007, Inglese 2009 e Spagnolo 2010: parte II.

¹⁰ Almeno Trovato 2007b, 2007c, 2010.

depurato ovviamente di tutti quei tratti palesemente antiflorentini, imputabili con molta probabilità al copista (emiliano-romagnolo).¹¹

Dal punto di vista linguistico U, che discende da un ms. vicino alle (ossia: meno lontano degli altri dalle) prime copie ravennati diffuse dai figli di Dante (ma con la lentezza del caso: ci volevano 4-6 mesi per copia!) presenta una patina emiliano-romagnola. Non sappiamo quante copie separino U (e altri mss. settentrionali risultati autorevoli) dalle belle copie messe in circolo nel 1322. Ma considerando che l'attività di copia fu nell'area molto meno intensa che in Toscana e soprattutto a Firenze, il 1352 del settentrionale U è, da vari punti di vista, più promettente del 1337 di Triv. Tutte le volte che U conserva, «nonostante la spinta dell'uso nativo» (faccio mia un'osservazione di Barbi sui mss. umbri della *Vita Nuova*), una forma fiorentina la sua «testimonianza è preziosa». In questo caso non può trattarsi di una ritraduzione, più o meno accettabile, come nei mss. pisani o fiorentini, ma, necessariamente, di conservazione di forme che si trovavano nell'originale ravennate (Trovato 2010: 80).

Può essere un utile banco di prova, per saggiare le diverse posizioni in campo, analizzare un canto della *Commedia*, che metterà in luce somiglianze e differenze delle proposte. La scelta è caduta sul canto XXXIV dell'*Inferno*, in quanto esso costituisce l'elemento comune a quasi tutte le edizioni o proposte di edizione critica degli ultimissimi anni.¹² Affianco alle sigle delle edizioni citate, anche quelle relative ai manoscritti Triv e Urb, oltre ai codici Parm e Fior. Pal. 319, codici fiorentini rientranti nei termini cronologici dell'*antica vulgata* petrocchiana (ma l'ultimo non è nel canone dei codici-base dello studioso).¹³

Tavola 1. Principali varianti formali di Triv, Urb, Parm e Fior. Pal. 319 (lf XXXIV)
XXXIV, 5 o quando l'emisferio nostro *annotta* Triv + Parm + Fior. Pal. 319
(P) (I) | *anotta* Urb (S) (TT): la forma scempia non è consigliabile nei testi fiorentini (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 448-9), ma non è affatto

¹¹ «Poco confidando nella *divinatio*, non resta, a fini ecdotici, che ponderare l'evenienza di offrire il testo dell'Urbinate: correggendone, alla luce dello stemma, gli errori di sostanza; espungendone i tratti antiflorentini imputabili al copista» (Dante Alighieri [Sanguineti]: LXVIII).

¹² Alle già citate edizioni Petrocchi (= P, la cui lezione è quella di riferimento a sinistra della *Tavola*), Lanza (= L), Sanguineti (= S), Inglese (= I), si aggiunga ora Dante Alighieri (Trovato-Tonello) (= TT).

¹³ Si tratta del ms. già segnalato come *codex optimus* da Spagnolo 2010, ma da Mecca 2012b (oltre che da Tonello 2013) considerato un testimone della tradizione *a*, stretto consanguineo quindi di Mart Triv. Per la lingua di Fior. Pal. 319 – indubbiamente fiorentina – si veda la *Nota linguistica* di Bertelli 2011: 24-6, oltre che Spagnolo 2010 e 2017.

- errata, e anzi rappresenta un tratto arcaico – legato anche ai Siciliani – che però tende man mano a scomparire nel corso del Trecento (Casapullo 1999: 325-6); vedi anche sotto.
- XXXIV, 7 veder mi parve un tal dificio *allotta* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) (TT) | *alotta* Urb (S): TT in questo caso deroga incoerentemente alla lezione non geminata di Urb, accettata invece al v. 5, e comunque legittima in un testo fiorentino (si veda la testimonianza di Triv più sotto, ai vv. 22, 52, 136 e 139).
- XXXIV, 19 d'innanzi mi si tolse e fé *restarmi* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *ristarmi* Urb (S) (TT): «*restarmi* e altre forme in *re-* di *restare* ecc., a testo in Petrocchi [...] sono panitaliane, mentre, sempre secondo le risultanze dell'OVI (in accordo con la descrizione del fiorentino antico di Castellani), le forme con *ri-* conservate dalla migliore tradizione settentrionale sono attestate solo a Firenze» (TT: *ad locum*). Resta in ogni caso accettabile la forma in *re-*, comunque attestata a Firenze, ed evidentemente concorrenziale alla forma in *ri-*.
- XXXIV, 22 com'io divenni *allor* gelato e fioco Parm + Fior. Pal. 319 (*albor*) (P) (I) (TT) | *alor* Triv Urb (L) (S): ancora una volta incoerentemente TT rifiuta la lezione di Urb (ammissibile comunque anche a Firenze, come provato da Triv, in uscita singolare contro i toscani Parm e Fior. Pal. 319).
- XXXIV, 24 però ch'*ogne* parlar sarebbe poco Urb (P) (S) | *ogni* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (L) (I) (TT): TT ancora una volta rifiuta Urb, senza motivazione apparente (a meno che non si tratti di un refuso); vedi anche sotto.
- XXXIV, 36 ben dee da lui procedere *ogne* lutto Urb + Fior. Pal. 319 (P) (S) (TT) | *ogni* Triv + Parm (L) (I): la forma *ogni* sostituisce nei testi fiorentini *ogne* verso la fine del Duecento (Castellani 1952: 121-8). Petrocchi normalizza sulla forma *ogne*, considerata la forma dotta e più antica (Petrocchi 1996: I 436), ma entrambe le forme paiono equivalenti al tempo di Dante, e le oscillazioni fra l'una e l'altra – anche all'interno dello stesso codice – sono la norma. TT opta qui per *ogne*, come Urb (e nel fiorentino Fior. Pal. 319), ma difetta la coerenza (vedi sopra).
- XXXIV, 42 e sé giugnieno al *loco* de la cresta (P) | *luogho* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (L) (I) (TT); *luoco* Urb (S): si nota statisticamente «la tendenza complessiva alle forme dittongate all'interno del verso, maggiore oscillazione in rima [...]». La forma *loco* è esclusiva soltanto in rima» (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 426-7). L'incoerenza – rispetto al canone editoriale di riferimento (Triv) – è qui da parte di Petrocchi.
- XXXIV, 45 vegnon di là onde 'l Nilo *s'avvalla* Fior. Pal. 319 (P) (I) | *s'avalla* Triv + Parm + Urb (L) (S) (TT): contro la forma scempia, attestata qui, oltre che in Urb anche dal fiorentino Triv, si schiera però Fior. Pal. 319.
- XXXIV, 52 quindi Cocito tutto *s'aggelava* Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) (TT) | *s'agelava* Triv Urb (L): Parm e Fior. Pal. 319 – fiorentini – contro Triv (e TT che, in linea con Sanguineti, rifiuta Urb).

- XXXIV, 55 da *ogne* bocca dirompea co' denti Urb + Fior. Pal. 319 (P) (S) (TT) | *ogni* Triv + Parm (L) (I): vedi vv. 24 e 36.
- XXXIV, 69 è da partir ché tutto *avem* veduto Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (TT) | *aven* Triv (L) (I): le forme di prima persona plurale di Triv in *-an -en* (anche *andian*, *lasciavàn*, ecc.), da Petrocchi (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 463) considerate vernacolari (e come tali rifiutate), sono però difese da Inglese (2010: 403), e comunque normalizzate in Parm e Fior. Pal. 319.
- XXXIV, 70 com'a lui piacque il collo li *avvinghiai* Fior. Pal. 319 (P) (I) | *avvinghiai* Triv Urb + Parm (S) (L) (TT): vedi vv. 22, 45, 52.
- XXXIV, 73 *appigliò* sé a le vellute coste Parm + Fior. Pal. 319 (*adpiglio*) (P) (I) (TT); *appigliosse* Urb (S) | *apigliò* Triv (L): vedi sopra.
- XXXIV, 80 e *aggrappossi* al pel com'om che sale Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (TT); *agropossi* Urb (S) | *agrappossi* Triv (L): la testimonianza incrociata di Parm e Fior. Pal. 319 sana sia Triv che Urb.
- XXXIV, 82 attenti ben ché per cotali *scale* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *iscale* Urb (S) (TT): accettabile la prostesi, tipica del fiorentino, ma nel contesto è superflua se non cacofonica dopo la *i* dell'aggettivo che la precede («cotali *iscale*»).
- XXXIV, 83 disse 'l maestro *ansando* com'uom lasso Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *ansiendo* Urb, *ansiando* (TT): «si tratta sostanzialmente di varianti adiafore (se si sospende il giudizio sul passo dantesco, le attestazioni toscoflorentine del *corpus* OVI si contano sulle dita di una mano per ciascuna delle due alternative). Ma *ansiando* ha dalla sua una tenue maggioranza stemmatica» (TT: *ad locum*). In verità *ansiando* non ha nessuna plausibilità rispetto a *ansando*, e TT adotta una forma che è chiaramente un idiotismo di Urb, rifiutato come tale dallo stesso Sanguineti (per il resto molto ligio al dettato del suo codice di riferimento) e concordemente da tutti gli editori.
- XXXIV, 86 e *puose* me in su l'orlo a sedere Parm (P) | *pose* Triv Urb + Fior. Pal. 319 (L) (S) (I) (TT): dittongamento toscano mantenuto dal solo Parm (ma come *loco/luogo/luogo* soggetto a frequenti oscillazioni).
- XXXIV, 97 non era *camminata* di palagio Triv + Parm + Fior. Pal. 319¹⁴ (P) (L) | *caminata* Urb (S) (I) (TT): si veda quanto detto al v. 5 (l'incoerenza qui è di Inglese).
- XXXIV, 111 al qual si traggon d'ogne parte i pesi Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) | *ogni* Triv (L) (I) (TT): vedi vv. 24 ecc. (ancora una volta TT deroga inspiegabilmente da Urb).
- XXXIV, 125 per fuggir lui lasciò qui *loco* vòto (P) | *luogho* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (L) (I) (TT); *luoco* Urb (S): vv. 42 e altrove.
- XXXIV, 127 *luogo* è là giù da Belzebù remoto Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *loco* Urb (S) (TT): vedi sopra.

¹⁴ Il codice ha però una lettura ambigua: *caminata* con un biffio sulla *a* della prima sillaba che corrisponde a un *titulus* (quindi *cam(m)inata*).

- XXXIV, 127 luogo è là giù da Belzebù *remoto* Triv + Parm (P) (L) (I) | *rimoto* Urb + Fior. Pal. 319 (S) (IT): la forma fiorentina più tipica e più antica, in accordo con Urb contro Triv, è però conservata anche da Fior. Pal. 319.
- XXXIV, 129 che non per vista ma per *suono* è noto Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *sono* Urb (S) (IT): dittongamento conservato in maniera compatta dai codici toscani.
- XXXIV, 132 col corso ch'elli *avolge* e poco pende Parm + Fior. Pal. 319 (*advolge*) (P) (I) | *avolge* Triv Urb (L) (S) (IT): vedi v. 22 ecc.
- XXXIV, 135 e *sanza* cura aver d'alcun riposo Triv + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *senza* Urb + Parm (S) (IT): il gallicismo *sanza* in luogo di *senza* pare la forma più antica e quella tipicamente fiorentina: «La prevalenza di *sanza* è nettissima, in ogni ramo della tradizione, e direi con particolare regolarità nei codici seniori. [...] Una volta *sanza* è in rima (Pg XXI, 40)» (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 420).
- XXXIV, 136 *salimmo* sù el primo e io secondo Parm Urb + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) (IT) | *salimo* Triv (L): vv. 22, 52 ecc. (Parm e Fior. Pal. 319 contro Triv).
- XXXIV, 139 e quindi *uscimmo* a riveder le stelle Parm Urb + Fior. Pal. 319 (*uscim(m)o*) (P) (S) (I) (IT) | *uscimo* Triv (L): come sopra.

Il dato che emerge dallo spoglio è una certa incoerenza da parte di quasi tutti gli editori nei confronti del loro codice di riferimento, fatta eccezione per Lanza, qui sempre fedele a Triv (ma con qualche incongruenza altrove): Sanguineti corregge Urb ai vv. 52 e 83 (e altrove: vedi *Tavola 4*); così come Trovato–Tonello, in alcuni casi inspiegabilmente (vv. 7, 22, 24, 52, 73, 80, 111); Petrocchi e Inglese correggono Triv (rispettivamente vv. 22, 24, 36, 42, 45, 52, 55, 69, 70, 73, 80, 86, 111, 125, 132, 136, 139; e 22, 45, 52, 70, 73, 80, 97, 132, 136, 139). Un simile atteggiamento, oltre che poco coerente, può facilmente prestare il fianco a critiche: una volta scelto il codice di riferimento per l'aspetto fonomorfologico, è bene attenersi ad esso, salvo eccezioni – documentate e argomentate – in presenza di tratti linguistici palesemente inaccettabili; e non è certo questo il caso, dove le alternanze *sanza/senza*, *ogne/ogni*, ecc., oscillanti nello stesso codice a seconda dei passi, vanno senz'altro mantenute, in quanto rappresentano benissimo uno stato storico della lingua, in cui tali oscillazioni erano comuni, tanto nello scritto quanto nel parlato. Per questa ragione bisogna evitare di uniformare tali forme, pena il risultato di cancellare il dato storico in nome di una lingua artificiale ricreata a tavolino.

Un secondo dato degno di interesse è che, laddove Urb trasmette una lezione di qualità migliore rispetto a quella di Triv (per es. vv. 22, 45,

52, ecc.), prova questa – secondo Paolo Trovato – di una presunta maggiore fedeltà del codice urbinato al modello originario della lingua di Dante, la lezione di qualità elevata di Urb è comunque affiancata da Parm o Fior. Pal. 319, o da entrambi insieme, che isolano Triv. Le affermazioni di Trovato, pertanto, sono vere a metà: se infatti si può ammettere una certa superiorità di Urb rispetto a Triv, tale aspetto non sembra però estendibile al complesso della tradizione toscana, qui rappresentata da Parm e Fior. Pal. 319 (in basso, prove ulteriori).

Lo stesso Trovato (2010), in uno studio espressamente dedicato all'aspetto linguistico della *Commedia*, elenca una serie di tratti formali, su tutto il tessuto del poema, che dimostrerebbero una maggiore conservatività del codice urbinato alla lingua fiorentina dell'originale, rispetto a Triv, il quale denuncerebbe invece degli scarti dovuti a un sostrato settentrionaleggiante. Ma se a Triv e Urb affianchiamo i già citati Parm e Fior. Pal. 319, il risultato è il seguente specchio:

Tavola 2. Urb contro Triv

- If IV, 106 *venimmo* al piè d'un nobile castello Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*venim(m)o*) (P) (S) (I) | *giugnemo* Triv (L): scempia di Triv contro geminata di Urb, ma affiancato da Parm e Fior. Pal. 319.
- If IV, 109 questo *passammo* come terra dura Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) | *passamo* Triv (L): come sopra. In generale va detto comunque che il grado scempio delle consonanti è normale nei testi toscani antichi: in particolare è frequentemente scempia la prima persona plurale del passato remoto (*-ammo*, *-emmo*, *-immo*), con oscillazioni comuni fra grado scempio e intenso (Castellani 1980, II: 381-2, 505).
- If IV, 111 *giugnemmo* in prato di fresca verdura Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *venimo* Triv (L): come sopra.
- If IV, 117 sí che veder si *potien* tutti quanti Triv + Parm (P) (L) (I) | *potean* Urb + Fior. Pal. 319 (S): gli imperfetti in *-ia/-iano* e *-ie/-ieno* parrebbero un tratto tipico del senese e dell'aretino-cortonese (Francesco di ser Nardo è di Barberino in Val di Pesa, tra Firenze e Siena), contro l'esito comune fiorentino in *-ea/-eano*. Ma, come si vede, l'esito fiorentino – oltre che in Urb – è anche in Fior. Pal. 319.
- If V, 38 *enno* dannati i peccator carnali Triv + Parm (P) (L) (I) | *eran* Urb (S); *son* Fior. Pal. 319: *enno* è forma del toscano occidentale, ma anche settentrionale, il cui esito fiorentino è *son(o)* di Fior. Pal. 319; la forma *enno* è però confermata dalla rima a *Pd* XIII, 97 (Inglese 2009: 410).
- If V, 90 noi che *tignemmo* il mondo di sanguigno Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*ti(n)gnem(m)o*) (P) (I) (S) | *ti(n)gnemo* Triv (L: *tignemo*): vedi If IV, 106, 109, ecc.
- If VII, 130 *venimmo* al piè d'una torre al da sezzo Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *venimo* Triv (L): vedi sopra.

- If VIII, 76 noi pur *giugnemmo* dentro a l'alte fosse Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*giugnem(m)o*) (P) (I) (S) | giugnemo Triv (L: *giugnemo*): come sopra.
- If IX, 39 che membra feminine *avieno* e atto Triv (P) (L) (I) | *aveano* Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (S): vedi If IV, 117.
- If IX, 104 e noi *movemmo* i piedi inver' la terra Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*movem(m)o*) (P) (S) (I) | *movemo* Triv (L): vedi If IV, 106, 109, ecc.
- If IX 133 *passammo* tra i martiri e li alti spaldi Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) | *passamo* Triv (L): come sopra.
- If XII, 76 noi ci *appressammo* a quelle fiere isnelle Urb (*sappressammo*) + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *appressamo* Triv (L): vedi sopra.
- If XIII, 2 quando noi ci *mettemmo* per un bosco Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*mectem(m)o*) (P) (S) (I) | *mettemo* Triv (L): vedi sopra.
- If XIII, 111 quando noi *fummo* d'un romor sorpresi Parm + Fior. Pal. 319 (*fum(m)o*), (P) (I), Urb (*fommo*) (S) | *fumo* Triv (L): vedi sopra.
- If XIV, 4 indi *venimmo* al fine ove si parte Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*venim(m)o*) (P) (S) (I) | *venimo* Triv (L): come sopra.
- If XIV, 12 quivi *fermammo* i passi a randa a randa Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *fermamo* Triv (L): vedi sopra.
- If XVI, 19 ricominciar come noi restammo ei Urb (I: *restamm'ei*) (Urb S: *ristammo*) (P) | *restam* Triv (L); *ristemmo* Parm + Fior. Pal. 319: come sopra; Parm e Fior. Pal. 319 congruagliano il tempo al passato remoto come nei vv. adiacenti (v. 18 *stesse*; v. 19 *ricominciar*).
- If XIX, 33 diss'io e cui più *roggia* fiamma succia Urb (P) (S) (I) | *roç(ç)a* Triv + Parm (L: *roçça*); *rossa* Fior. Pal. 319 (ma forse su rev.): Triv e Parm recano una forma indubbiamente settentrionale, mentre Fior. Pal. 319 reca il normale esito fiorentino (*roggia* di Urb è forse un gallicismo: Inglese 2009: 409 e n. 37).
- If XXI, 4 *restammo* per veder l'altra fessura Parm (P) (L) (I); *ristemmo* Urb + Fior. Pal. 319 (S) | *restamo* Triv: vedi If IV, 106, 109, ecc.
- If XXXIII, 34 in picciol corso mi *parieno* stanchi Triv (P) (L) (I) | *parean* Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (S): vedi If IV, 117 e IX, 40.
- Pd X, 139 indi come *orologio* che ne chiami Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *orolosio* Triv: l'indubbio settentrionalismo di Triv è però sanato sia da Parm che da Fior. Pal. 319.
- Pd XIV, 18 esser *porà* ch'al veder non vi nòi Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *potrà* Urb (S): *porà*, *poran* ecc. sono sí forme settentrionali ma in realtà gallicismi attestati già nei poeti siculo-toscani (Inglese 2009: 409-10), quindi pienamente accettabili.
- Pd XIV, 58 né *potrà* tanta luce affaticarne Urb + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *porà* Triv + Parm: come sopra (ma anche qui Urb è affiancato da Fior. Pal. 319).
- Pd XXIX, 23 uscìro ad esser che non *avia* fallo Triv (P) (L) (I) | *avea* Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (S): vedi If IV, 117; IX, 40 e XXXIII, 34.

Come si vede dallo specchio, che copre la stragrande maggioranza dei casi segnalati da Trovato quali esempî di superiorità della forma trasmessa

da Urb rispetto a Triv, il codice urbinato è sempre affiancato – contro Triv – da Parm o da Fior. Pal. 319, o da entrambi insieme; e ciò dimostra che Urb può forse essere reputato migliore di Triv, ma non della tradizione fiorentina nel suo complesso. Basta infatti scegliere un testimone diverso da Triv, come due buoni rappresentanti fiorentini dell'*antica vulgata* quali sono Parm e Fior. Pal. 319, per azzerare o comunque ridurre drasticamente i casi di predominanza della lezione trasmessa dal codice urbinato.

Esistono pochi casi, tuttavia, in cui la lezione di Urb, nella sua veste grafica, pare maggiormente conservativa della lingua fiorentina, non soltanto nei riguardi di Triv – come già acclarato – ma anche rispetto a Parm e Fior. Pal. 319:

Tavola 3. Urb contro Triv + Parm/Fior. Pal. 319

If XVI, 119-123 *ovra* : *sovra* : *scovra* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L: *scuovra*)

(I: *scuovra*) | *opra* : *sopra* : *scuopra* Urb (S): le varianti di Triv, Parm e Fior.

Pal. 319 sono «forme letterarie illustri» (Inglese 2009: 410), attestate in Chiaro Davanzati, Monte Andrea, ecc.

If XVII, 126 che *s'appressavan* da diversi canti Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P)

(L) (I) | *s'appressavar* Urb (S): l'imperfetto in *-àvaro*, *-èvaro* è tipicamente fiorentino; ma se qui Urb si oppone ai codici fiorentini nel loro complesso, non così, per es., a *Pg* XXV, 134 *gridavaro* Urb + Triv + Fior. Pal. 319; o *pendevar* di Urb + Triv (contro Fior. Pal. 319) a *If* XXVIII, 25, a dimostrazione in ogni caso della facile oscillazione e intercambiabilità delle forme.

If XXXIII, 82 muovasi la *Capraia* e la Gorgona Urb (P) (S) (I) | *cravara* Triv + Fior. Pal. 319 (L); *cavrara* Parm: indubbio qui il settentrionalismo di Triv (con Parm e Fior. Pal. 319).

Pg XIX, 110 né piú salir *potiesi* in quella vita Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P)

(L) (I) | *poteasi* Urb (S): ma si veda *Tavola 2* a *If* IV, 117; IX, 40; ecc.

Pd VII, 88 né ricovrar *potiensì* se tu badi Triv + Parm (P) (L) (S) (I); *potiesi* Fior.

Pal. 319 | *poteasi* Urb (corr. *potea[n]sì?*): come sopra.

Pd XIV, 90 qual *conveniesi* a la grazia novella Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P)

(L) (I) | *conveniasi* Urb (S): indifferente l'alternanza *conveniesi/conveniasi*.

Pd XIX, 112 che *poran* dir li Perse a' vostri regi Triv + Parm + Fior. Pal. 319

(P) (L) (I) | *potran* Urb (S): vedi *Tavola 2* a *Pd* XIV, 18 e 58.

Pd XXVIII, 105 per che 'l primo *ternaro* terminonno Triv + Fior. Pal. 319

(*tornaro*) (P) (L) (I); *tiranno* Parm | *ternaio* Urb (S): Triv e Fior. Pal. 319 trasmettono una forma illustre o latinizzata (lat. *ternarius*).

Pd XXVIII, 115 l'altro *ternaro* che così germoglia Triv + Parm + Fior. Pal.

319 (P) (L) (I) | *ternaio* Urb (S): come sopra.

L'unico caso di Triv + Parm e Fior. Pal. 319 veramente inaccettabile è *cavrara* di IfXXXIII, 82, che pare indubbio settentrionalismo,¹⁵ di contro a *caprara* di Urb che rappresenta la normale forma fiorentina; e «trattandosi di un canto tutto “toscano”, non è ipotizzabile un settentrionalismo espressivo» (Inglese 2009: 408).

D'altro lato però gli esiti inaccettabili di Urb, dovuti al sostrato emiliano-romagnolo del copista, contro gli esiti fiorentini di Triv e/o Parm + Fior. Pal. 319, sono di gran lunga più numerosi, come si può facilmente dedurre scorrendo l'apparato dell'edizione Sanguineti che riporta pedissequamente le forme di Urb rifiutate o corrette. Eccone un piccolo campionario, a titolo puramente esemplificativo:

Tavola 4. Esiti inaccettabili di Urb contro Triv e/o Parm + Fior. Pal. 319

- IfI, 1 nel *mezzo* del cammin di nostra vita Triv (*mezzo*) + Parm (*mezzo*) + Fior. Pal. 319 (*mezzo*) (P) (L) (S) (I) | *meggio* Urb
- IfI, 27 che non *lasciò* già mai persona viva Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *lassiò* Urb
- IfI, 95 non *lascia* altrui passar per la sua via Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*lascia*) (P) (L) (S) (I) | *lassia* Urb
- IfI, 123 con lei ti *lascero* nel mio partire Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *lascirò* Urb
- IfII, 65 ch'io mi sia tardi al *soccorso* levata Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *secorso* Urb
- IfII, 121 *dunque* che è perché perché restai Triv (*dunque*) + Parm + Fior. Pal. 319 (*dunque*) (P) (L) (S) (I) | *donque* Urb
- IfII, 127 quali fioretti dal notturno gelo Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*fioretti*) (P) (L) (S) (I) | *fioritti* Urb
- IfII, 134 e te cortese ch'*ubidisti* tosto Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *ubidesti* Urb
- IfIII, 64 questi *sciaurati* che mai non fur vivi Triv (*sciagurati*) + Parm (*sciagurati*) + Fior. Pal. 319 (*sciagurati*) (P) (L) (S) (I) | *sagurati* Urb
- IfIV, 19 ed elli a me *l'angoscia* de le genti Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *l'angossia* Urb
- IfV, 70 *poscia* ch'io ebbi 'l mio dottore udito Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *possia* Urb
- IfVI, 66 *cacerà* l'altra con molta offensione Triv (*caccierà*) + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *caccirà* Urb
- IfVII, 2, 4, 6 *chioccia* : *noccia* : *roccia* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *chioçça* : *noçça* : *roçça* Urb
- IfVII, 58 mal dare e mal tener lo mondo *pulcro* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *polcro* Urb

¹⁵ Quantomeno a livello fonologico. Ma *Cavrara* è sicuramente in Antonio Pucci (fiorentino).

- If VIII, 44 basciommi 'l volto e disse alma *sdegnosa* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *sdignosa* Urb
- If VIII, 83 da ciel piovuti che *stizzosamente* Triv (*stiççosamente*) + Parm (*stiççosamente*) + Fior. Pal. 319 (*stiççosamente*) (P) (L) (S) (I) | *stigosamente* Urb
- If IX, 77 *biscia* per l'acqua si dileguan tutte Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*biscia*) (P) (L) (S) (I) | *bissa* Urb
- If X, 26 di quella *nobil* patria natio Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *nobel* Urb
- If X, 54 credo che s'era in *ginocchie* levata Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*ginocchia*) (P) (L) (S) (I) | *genocchie* Urb
- If X, 67 di subito drizzato *gridò* come Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *griddò* Urb
- If X, 134 *lasciammo* il muro e gimmo inver' lo mezzo Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *lassiamo* Urb
- If XI, 30 in tre gironi è distinto e costrutto Triv (*constructo*) + Parm + Fior. Pal. 319 (*constructo*) (P) (L) (S) (I) | *constrotto* Urb
- If XI, 59 falsità *ladroneccio* e simonia Triv + Parm (*ladronecci*) + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *ladroneçço* Urb
- If XI, 109 e perché *l'usuriere* altra via tene Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *l'usurieri* Urb
- If XII, 62 *venite* voi che scendete la costa Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *venete* Urb
- If XIII, 51 indurlo ad ovra ch'a *me stesso* pesa Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *mi stesso* Urb
- If XIII, 106 qui le *strascineremo* e per la mesta Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I), *stracineremo* Triv (L) | *strassinero* Urb
- If XV, 4 quali *Fiamminghi* tra Guizzante e Bruggia Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S: *fiaminghi*), (I), *fiaminchi* Triv (L) | *fiamenghi* Urb
- If XVI, 35 tutto che nudo e *dipelato* vada Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *dipilato* Urb
- If XVI, 49 ma perch'io mi sarei *bruciato* e cotto Triv + Parm (P) (L) (S) (I), *abbruciato* Fior. Pal. 319 | *brugiato* Urb
- If XVII, 59 in una borsa gialla vidi *azzurro* Triv (*aççurro*) + Parm (*aççurro*) + Fior. Pal. 319 (*azzurro*) (P) (L) (S) (I) | *agiurro* Urb
- If XVIII, 53 ma *sforçami* la tua chiara favella Triv (*sforçami*) + Parm (*sforçami*) + Fior. Pal. 319 (*sforçami*) (P) (L) (S) (I) | *sforciamè* Urb
- If XVIII, 121 già t'ho veduto coi capelli asciutti Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S), *capegli* Triv (L) (I) | *capilli* Urb
- If XX, 68 pastore e quel di *Brescia* e 'l veronese Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *bressia* Urb
- If XX, 71 da fronteggiar *Bresciani* e Bergamaschi Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *bressiani* Urb, ecc.

Tutti questi fenomeni (assibilazione della *c* davanti a vocale palatale, al posto della schiacciata, tipica dell'Emilia e in particolare di Bologna: If I,

27, 95, 123; III, 64; IV, 19; ecc.; affricata sonora per palatale: VII, 2, 4, 6; XI, 59; metaforesi: II, 127; XVIII, 121; mancanza di anafonesi: VII, 58; XV, 4) sono «non decisivi se considerati isolatamente, ma significativi nell'insieme» (Dante Alighieri [Sanguineti]: LXV).

Di certo resta il fatto che, a fronte di un solo recupero certo della lezione di Urb (*If* XXXIII, 82 *capraia*) contro la tradizione fiorentina rappresenta da Parm e/o Fior. Pal. 319 (*Tavola 3*), l'elenco delle deviazioni di Urb dalla lingua fiorentina è ben più nutrito se non decisamente esorbitante; e ciò dimostra che l'ipotesi più economica, ossia quella che prevede il minor numero di passaggi e il più basso rischio di errore, resta senz'altro quella di assumere come testo-base per la lingua della *Commedia* un codice di area fiorentina. Nulla può giustificare, infatti, a fronte di qualche recupero pur squisito da Urb, la lunghissima serie delle correzioni da apportare al codice per privarlo del suo sostrato emiliano-romagnolo di fondo, molto marcato ed innegabile (a detta di tutti, Sanguineti incluso,¹⁶ costretto a continue correzioni e espunzioni).

Se proviamo ad uscire fuori dal recinto del canto XXXIV dell'*Inferno*, la situazione complessiva permane in tutta la sua contraddittorietà. Elenco qui di seguito una serie di fenomeni linguistici (da Frosini 2015 e soprattutto Frosini 2014), caratterizzanti il fiorentino arcaico tardo-duecentesco rispetto a forme innovative del pieno Trecento:¹⁷

Tavola 5. Forme arcaiche tardo-duecentesche e innovazioni trecentesche nel fiorentino di Dante

- futuro e condizionale del verbo *essere* in *-er-* invece che in *-ar-* (*serò, serà, saranno*, ecc.): *Pg* XIV, 56 e buon *sarà* costui s'ancor s'ammenta Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) | *serà a costui* Urb; *Pg* XVI, 84 e io te ne *sarò* or vera spia Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) | *serò* Urb. Di grande interesse il comportamento di Urb, ma altrove le forme in *-er-* sono conservate in altri testimoni, ma non da Urb (né da Triv o Parm e Fior. Pal. 319), a riprova di una situazione fortemente oscillante: per es. *If* X, 17 *serà* Ash Mad; XV, 31 *serà* Eg; XXXIII, 37 *serà* Ash Fi; ecc.
- forma non sincopata nel futuro e condizionale dei verbi di 2^a classe (*averò, averei*, ecc.): *Pd* XVII, 73 ch'in te *avrà* sí benigno riguardo Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) | *averà* Urb. Si tratta forse di correzione del copista di Urb per eludere la forte dialefe e ripristinare l'esatta misura del verso.
- desinenze della 1^a pers. pl. del presente indicativo dei verbi della 2^a e 3^a classe in *-emo/-imo* anziché in *-iamo* (*semo, volemo, sentimo*, ecc.): *If* IV, 41

¹⁶ «La localizzazione in zona emiliana, o emiliano-romagnola, dell'Urbinate lat. 366 [...] è senz'altro acquisita» (Dante Alighieri [Sanguineti]: LXV).

¹⁷ Desumo gli spogli dall'apparato di Petrocchi, in genere molto preciso anche per la variante grafica dei testimoni-base della sua edizione.

semo perduti e sol di tanto offesi Parm + Triv + Fior. Pal. 319 (P) | *siamo* Urb; *If* IV, 42 che senza speme *vivemo* in disio Parm + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *viviamo* Triv; *Pg* XXXI, 106 noi *siam* qui ninfe e nel ciel *siamo* stelle Triv + Urb (P) | *sem* Parm + Fior. Pal. 319; *Pd* V, 119 noi *semo* accesi e però se disii Parm + Triv + Fior. Pal. 319 (P) | *siamo* Urb; *Pd* XXX, 38 ricominciò noi *siamo* usciti fore Triv + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *semo* Parm; ma *Pg* XX, 102 contrario suon *prendemo* in quella vece Triv + Urb (P) | *prendiamo* Parm (+ Co Ham Pr). Urb, laddove mantiene la forma arcaica, è accompagnato da Parm e/o Fior. Pal. 319; oppure Parm e/o Fior. Pal. 319 conservano la forma più antica e Urb normalizza.

- desinenze della 3^a pers. pl. del perfetto indicativo di tipo debole *-aro*, *-ero*, *-iro* (*amaro*, *perdero*, *sentiro*...): *If* XXXII, 11 ch'*aiutaro* Anfione a chiuder Tebe Parm + Triv + Fior. Pal. 319 (P) | *aiutarono* Urb (ipermetro). Normalizzazione non fiorentina e panitaliana di Urb, in evidente errore (ipometria).
- desinenze della 2^a pers. sing. del presente indicativo dei verbi di 1^a classe e della 2^a pers. sing. del presente congiuntivo dei verbi di 2^a, 3^a e 4^a classe in *-e* anziché in *-i* (*tu ame*, *che tu ame*): *Pg* V, 70 che tu mi *sie* di tuoi preghi cortesi Parm (P) | *sia* Triv + Urb + Fior. Pal. 319; ma *If* XVII, 93 com'io credetti fa che tu *m'abbracce* Triv + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *m'abbracci* Parm. L'errore di Parm è banale (con rottura di rima).
- forma *dipo* accanto a *dopo*, *doppo*: *If* VIII, 58 *dopo* ciò poco vid'io quello strazio Parm + Triv + Fior. Pal. 319 | *dipo* Urb; *If* XVI, 66 e se la fama tua *dopo* te luca Parm + Triv + Fior. Pal. 319 | *dipo* Urb. Interessanti gli esiti di Urb.
- tipo *diece* invece di *dieci*: *If* XVII, 32 e *diece* passi femmo in su lo stremo Parm + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *dieci* Triv; *If* XIX, 110 e da le *diece* corna ebbe argomento Parm + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *dieci* Triv. Parm e Fior. Pal. 319, insieme a Urb, isolano in maniera compatta l'innovazione del solo Triv.

Tolte alcune interessanti notazioni di Urb (su tutte la forma *dipo* a *If* VIII, 58 e XVI, 66), il quadro conferma la sostanziale tenuta del canone di Parm contro Urb (*If* IV, 41; XXXII, 11; *Pd* V, 119...), ma anche contro Triv (*If* IV, 42; XVII, 32; XIX, 110) e talvolta contro Fior. Pal. 319 (*Pg* V, 70, *Pd* XXX, 38).

A conti fatti, si deve pertanto concludere, con Giorgio Inglese (2009: 402-3, 411):

ritengo che, per la “vestizione” fonomorfologica del testo della *Commedia*, la soluzione *meno insoddisfacente* consista nel privilegiare come testo-base un codice fiorentino antico e di buona posizione stemmatica [...]. La procedura

ricostruttiva delineata da Trovato mi pare insomma più onerosa che affidabile. Essa obbligherebbe, punto per punto, a valutare la “cronologia” delle forme (arcaizzante *vs* recenziore), e insieme la natura tendenzialmente conservativa o instaurativa delle forme arcaizzanti. Valutazione che in troppi casi riesce incerta, o impossibile.

Ciò non significa però dover rinunciare – con ponderato buon senso e con misura – al confronto serrato fra il testo-base prescelto per l’ambito fonomorfologico con il miglior testimone della *Commedia* da un punto di vista testuale, o in genere a prestar bene l’occhio alle forme fiorentine (arcaiche) conservate in testimoni settentrionali (oltre a Urb, soprattutto Mad Rb e affini).

Se però è pur vero che il testo-base per la veste linguistica della *Commedia* deve essere necessariamente un codice di area fiorentina, e non certo il romagnolo Urb; dagli elementi emersi sopra (soprattutto *Tavole 2 e 3*), comprese le notazioni in merito di Trovato e altri, è sempre più chiaro che è giunto il momento di abbandonare il canone del codice trivulziano. Francesco di ser Nardo, da Barberino in Val di Pesa, «ricorda orgogliosamente le sue origini extrafiorentine» (Trovato 2010: 79), e in effetti nella sua lingua denuncia in più tratti «interferenze di contado»,¹⁸ nella fattispecie del contado centro-meridionale (Geymonat 2007: 375).

Appare evidente dunque che la nuova linea di indicazione da seguire, per la fonomorfologia della *Commedia*, va orientata in due possibili direzioni cui sopra si accennava: o il codice Fior. Pal. 319, che si inserisce nel filone della tradizione *a*, la medesima di Triv, e ha quindi il vantaggio di una conferma di un settore vetusto della *vulgata* a Firenze (*a*, ante 1330, datazione di Mart); ovvero verso Parm, che rappresenta la fase più antica¹⁹ del suo subarchetipo di riferimento – *c* secondo Petrocchi –, di

¹⁸ Manni 1979 (aggiornamento e quadro complessivo in Manni 2003).

¹⁹ Secondo la Pomaro (2007: 268), addirittura l’allestimento di *a* potrebbe essere avvenuto in reazione a una tradizione precedente, largamente imperfetta, quale sembra essere proprio quella di Parm: «L’ambiente che si intravede alle sue spalle [*sicil.* del copista di Parm] è estremamente interessante. Il “copista di Parm” scrive gli statuti in volgare dell’Arte di Calimala del 1334 e uno dei volgarizzatori del testo originariamente in latino è quel Giovanni Buonaccorsi dai ben noti interessi danteschi. [...] Con ogni evidenza la contaminata situazione fiorentina era quella che girava intorno all’asse Parm/Ashb (e collaboratori), situazione dove il Buonaccorsi era di casa. E questo non solo per l’ambiente che abbiamo fin qui delineato ma per un motivo decisamente più banale: il Buonaccorsi, per quanto aduso alle più acconce parole *merchatantili*, non era sicuramente un filologo *ante litteram*. I rilievi che muove intorno al testo dantesco fiorentino non vanno dunque commisurati con le nostre nozioni di errore/variante significativa/adiafora ecc.,

molto precedente le tradizioni collaterali, e di maggior successo nella tradizione manoscritta e a stampa, rispettivamente del Gruppo del Cento e dell'*officina vaticana*.²⁰ Se Fior. Pal. 319 è certamente un codice fiorentino ascrivibile agli anni immediatamente a ridosso della metà del secolo (1340-1350),²¹ Parm può essere ascritto a non oltre il 1340 (Pomaro 2007), se non a molto prima; e a quest'ultimo, francamente, andrà forse accordata la fiducia maggiore.²²

Entrambe le due tradizioni, in ogni caso, soddisfano appieno alle condizioni poste in essere per un modello linguistico di base, ossia: una fase molto antica della tradizione, stemmaticamente alta, e l'area fiorentina, questa volta non del contado, come nel caso di Triv, ma – direi – pienamente “cittadina”.

Angelo Eugenio Mecca
(Firenze)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.

Dante Alighieri (Casella) = *La «Divina Commedia»*, a c. di Mario Casella, Bologna, Zanichelli, 1925.

ma con i segni molto evidenti di imperfetta tradizione che mostra la zona Parm/Ashb. Tutti i manoscritti collegati [a Parm], come ampiamente ho dimostrato, sono ricchi di punti lasciati in bianco e colmati successivamente: un forte lavoro di gruppo che mescola interventi testuali, di rubricatura, di decorazione. [...] Il gruppo del Cento con la sua monolitica stabilità “ha da venire”; e su questo il Buonaccorsi sicuramente non avrebbe avuto da lamentarsi».

²⁰ Su cui rispettivamente Mecca 2010 e Mecca 2012a, 2013b.

²¹ Bertelli 2011: 377-9; Boschi Rotiroli 2004: 127, n° 141 (entrambi aggiornano il repertorio di Roddewig 1984).

²² Donato Pirovano, che ringrazio, mi informa che l'amico Sandro Bertelli sarebbe giunto a una datazione ben più alta di Parm, intorno agli anni '30 e non oltre, di cui renderà ragione a breve in un lavoro dedicato. Dello stesso parere, del resto, Pasut 2014: 270, n. 34, che propone per Parm una datazione 1330-1333.

- Dante Alighieri (Inglese) = Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016, 3 voll.
- Dante Alighieri (Lanza) = *La «Commedia». Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, a c. di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, 1996².
- Dante Alighieri (Petrocchi) = *La «Commedia» secondo l'antica vulgata* (1966), a c. di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994², 4 voll.
- Dante Alighieri (Sanguineti) = *Dantis Alagherii «Comedia»*, a c. di Federico Sanguineti, Firenze · Tavarnuzze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Dante Alighieri (Trovato–Tonello) = Paolo Trovato, Elisabetta Tonello, *Commedia* (2016), vol. II, t. I. *«Inferno». Saggio di edizione critica di «Inferno» XXXIV*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2016².
- Dante Alighieri (Vandelli) = *La «Divina Commedia». Testo critico della Società Dantesca Italiana*, a c. di Giuseppe Vandelli, Firenze, Bemporad, 1921.

LETTERATURA SECONDARIA

- Bertelli 2011 = Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*, I. *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olshki, 2011.
- Boschi Rotiroti 2004 = Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.
- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.
- Contini 1992 = Gianfranco Contini, *Postilla 1985 a Filologia* (1977), in Id., *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1992³: 3-66.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Inventare una lingua. Note sulla lingua della «Commedia»*, «Libri&Documenti» 40-41/2 (2014-2015): 205-24.
- Frosini 2015 = Giovanna Frosini, *Il volgare*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, Roma, Salerno Editrice, 2016, 2 voll., II: 505-33.
- Geymonat 2007 = Francesca Geymonat, *Sulla lingua di Francesco di ser Nardo*, in Trovato 2007a: 331-86.
- Inglese 2002 = Giorgio Inglese, *Per il testo della «Commedia» di Dante*, «La Cultura» 40/3 (2002): 483-505.
- Inglese 2009 = Giorgio Inglese, *Filologia dantesca: note di lavoro*, «Medioevo Romano» 33/2 (2009): 402-14.
- Malato 2004 = Enrico Malato, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, «Rivista di Studi Danteschi» 4/1 (2004): 3-160.

- Malato 2007 = Enrico Malato, *Recensione a Trovato 2007a*, «Rivista di Studi Danteschi» 7/2 (2007): 384-405.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana» 8 (1979): 115-71.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Marazzini 1998 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico* (1994), Bologna, il Mulino, 1998².
- Mecca 2010 = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: gli incunaboli*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 13/1-2 (2010): 33-77.
- Mecca 2012a = Angelo Eugenio Mecca, *L'amico del Boccaccio e l'allestimento testuale dell'officina vaticana*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 15/1-2 (2012): 57-76.
- Mecca 2012b = Angelo Eugenio Mecca, *Un nuovo canone di loci per la tradizione della «Commedia»? A proposito di uno studio di Luigi Spagnolo*, «Studi Danteschi» 77 (2012): 359-87.
- Mecca 2013a = Angelo Eugenio Mecca, *Appunti per una nuova edizione critica della «Commedia»*, «Rivista di Studi Danteschi» 13/2 (2013): 266-333.
- Mecca 2013b = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: dall'aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 16/1-2 (2013): 9-59.
- Mecca 2014 = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione manoscritta della «Commedia». Un percorso nella Biblioteca Trivulziana, con un'appendice sulla tradizione lombardo-veneta (σ)*, «Libri&Documenti» 40-41/2 (2014-2015): 153-76.
- Mecca 2017 = Angelo Eugenio Mecca, *Nel 750° anniversario della nascita di Dante (2015): taccuino di lavoro*, in Paola Benigni, Stefano Campagnolo, Lazzaro Rino Caputo, Stefania Cori, Agostino Ziino (a c. di), *Nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri. Letteratura e musica del Duecento e del Trecento. Atti del Convegno internazionale, Certaldo Alto 17-19 dicembre 2015*, Trento, Fondazione Carlo Gesualdo, 2017: 11-22.
- Pasut 2014 = Francesca Pasut, *Nell'antica vulgata fiorentina. Due varianti miniate della «Commedia» dantesca*, «Libri&Documenti» 40-41/2 (2014-2015): 261-74.
- Pomaro 2007 = Gabriella Pomaro, *Ricerche d'archivio per il «copista di Parm» e la mano principale del Cento*, in Trovato 2007a: 243-79.
- Roddewig 1984 = Marcella Roddewig, *Die «Göttliche Komödie»: vergleichende Bestandsaufnahme der «Commedia»-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.
- Sanguineti 1994 = Federico Sanguineti, *Per l'edizione critica della «Commedia» di Dante*, «Rivista di Letteratura Italiana» 12 (1994): 277-92.
- Serianni 2007 = Luca Serianni, *Sul colorito linguistico della «Commedia»*, «Letteratura Italiana Antica» 8 (2007): 141-50.
- Spagnolo 2010 = Luigi Spagnolo, *La tradizione della «Comedia». I*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» 80 (2010): 9-90; *II*, «Studi e Problemi di Critica

- Testuale» 81 (2010): 17-46.
- Spagnolo 2017 = Luigi Spagnolo, *Nota linguistica a Fior. Pal. 319* [2017], consultabile in rete: <https://dante-comedia.com/tradizione/>.
- Tonello 2013 = Elisabetta Tonello, *La tradizione della «Commedia» secondo Luigi Spagnolo e la sottofamiglia a₀: Mart, Pal. 319, Triv e altri affini*, in Paolo Trovato (a c. di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, Rimini, LibreriaUniversitaria.it, 2013: 71-118.
- Trovato 2007a = Paolo Trovato (a c. di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, Firenze, Cesati, 2007.
- Trovato 2007b = Paolo Trovato, *Intorno agli stemmi della «Commedia»*, in Trovato 2007a: 611-49.
- Trovato 2007c: Paolo Trovato, *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, in Trovato 2007a: 669-715.
- Trovato 2010 = Paolo Trovato, *Un problema editoriale: il colorito linguistico della «Commedia»*, in Claudio Ciociola (a c. di), *Storia della lingua e filologia*, Firenze, Cesati, 2010: 73-96.
- Trovato 2013 = Paolo Trovato, *Nuovi dati sulla famiglia p*, in Id. (a c. di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, Rimini, LibreriaUniversitaria.it, 2013: 183-205.
- Vandelli 1922 = Giuseppe Vandelli, *Il più antico testo critico della «Divina Commedia»* (1922), in Id., *Per il testo della «Divina Commedia»*, a c. di Rudy Abardo, Firenze, Le Lettere, 1989: 111-44.

RIASSUNTO: L'articolo affronta il problema dell'aspetto linguistico della *Commedia* nella prospettiva dell'edizione critica del poema. Si sostiene che la soluzione più economica resta quella di scegliere, come manoscritto-base di riferimento, un codice di area fiorentina, contro le ipotesi avanzate da alcuni studiosi (Sanguineti, Trovato) di adottare la veste formale dell'Urbinate lat. 366 (= Urb), di area emiliano-romagnola. Al contempo, però, si dichiara di abbandonare il canone del Trivulziano 1080 (= Triv), esemplato da Francesco di ser Nardo da Barberino nel 1337, fino ad oggi considerato dalla gran parte degli editori della *Commedia* (Vandelli, Casella, Petrocchi, Lanza, Inglese), il testimone più affidabile per la lingua di Dante; e si additano, come modelli alternativi, superiori a Triv, i codici Parm (soprattutto) o Fior. Pal. 319, rientranti nei limiti cronologici dell'*antica vulgata* di Petrocchi (ma il secondo non rientra fra i codici-base dello studioso).

PAROLE CHIAVE: Dante, edizione critica della *Commedia*, lingua di Dante, tradizione manoscritta della *Commedia*, Francesco di ser Nardo da Barberino.

ABSTRACT: The paper focuses on the linguistic features of Dante's *Comedy*. To this aim, the most economical solution is to choose a Florentine codex as a reference manuscript, in contrast to some scholars (Sanguineti, Trovato) who suggested adopting the formal aspect of the Urbinate lat. 366 (= Urb) from Emilia-Romagna. However, the paper states that the canon of Trivulziano 1080 (= Triv, a manuscript copied by Francesco di Ser Nardo da Barberino in 1337) is abandoned, that is the manuscript that so far most editors of Dante's *Comedy* (Vandelli, Casella, Petrocchi, Lanza, Inglese) have considered the most reliable witness as far as Dante's language is concerned. Moreover, manuscripts Parm (particularly) or Fior. Pal. 319 are singled out as alternative models, better than Triv. They belong to the same periods as Petrocchi's *antica vulgata* (but the second manuscript is not listed among the base-codices used by the editor).

KEYWORDS: Dante, critical edition of Dante's *Comedy*, Dante's language, manuscript tradition of Dante's *Comedy*, Francesco di ser Nardo da Barberino